



Rassegna stampa ragionata

Martedì 15 settembre 2026

1. Cina e Usa: niente regole sull'AI
2. Il vero rischio sull'AI è non rischiare nulla
3. Lagarde: l'Ue rischia sulla AI
4. Pasticcio europeo
5. L'Italia gioca la partita del 3% e vede l'uscita dalla procedura
6. Avanza la strategia per l'educazione su finanza e pensioni
7. Il welfare di domani: la ricetta del Cnel
8. Politiche attive con fondi Pnrr anche nel 2027
9. Giovani italiani al lavoro all'estero, l'83% tornerebbe con stipendi più alti

Arcangelo Rociola – Trump: una gallina dalle uova d'oro. Xi è con lui ma teme per la sicurezza - La Stampa

Nessun passo indietro. Nessun freno. Nessuna moratoria. Stati Uniti e Cina tirano dritto sulla necessità di continuare a migliorare i modelli di Intelligenza artificiale. Non concordano sui rischi. Ma condividono un punto: **nessuno intende lasciare che la sicurezza si trasformi in un vantaggio per il rivale**. Dopo giorni di dibattito mondiale, è chiaro che l'AI è diventata il principale campo di battaglia nella competizione tecnologica tra le due superpotenze. E nessuna delle due è disposta a cedere un centimetro del terreno conquistato. Donald Trump ieri ha attaccato quella che ha definito una «malata cospirazione» contro l'AI di cui «l'unica a esserne felice è la Cina». Obiettivo della polemica: le aziende statunitensi che chiedono più regole davanti ai progressi inattesi e potenzialmente pericolosi di questa tecnologia. Trump respinge timori e richieste, presentandosi di fatto come unico detentore del potere di controllo su aziende e prodotti. «L'unico guardrail di cui ha bisogno l'AI è un presidente forte e intelligente. [...] E gli Stati Uniti ce l'hanno» ha scritto Trump sul suo social, Truth. Poi aggiunge: «L'unico motivo per cui è in corso il boom dell'AI e dei data center è che gli Stati Uniti sono in netto vantaggio rispetto a qualsiasi altro Paese. Non uccidete la gallina dalle uova d'oro». Parole che hanno trovato eco diretta nella linea ufficiale di Pechino. Che non contesta in astratto i rischi dell'AI. Ma attacca gli allarmi lanciati dai laboratori statunitensi accusandoli di voler solo limitare lo sviluppo cinese. Il portavoce del ministro degli Esteri, Guo Jiakun, ha risposto indirettamente all'appello di Dario Amodei di Anthropic e Sam Altman di OpenAI: «Allarmismo e competizione non fanno altro che ostacolare il processo di governance globale dell'AI». I media di Stato cinesi hanno poi rincarato la dose, definendo la strategia di Amodei e Altman una



«tattica da Guerra fredda» studiata a tavolino per «contenere lo sviluppo tecnologico cinese». Mentre il capo dell'Intelligence, Chen Yixin, ha messo in guardia il Paese: «L'AI è una minaccia per la sicurezza nazionale. Potenze straniere potrebbero utilizzarla e creare rischi diretti per la sicurezza politica, istituzionale e ideologica della Cina». Un messaggio che suona piuttosto chiaro: Pechino deve tenere la guardia alta e non può permettersi alcun rallentamento o passo indietro. Proprio come Washington. **In questo clima di diffidenza reciproca si diluiscono tutte le richieste di regole arrivate dai colossi statunitensi del settore.** Accusati sia dall'amministrazione americana che da quella cinese di essere minacce alla propria sicurezza. Richieste che possono diventare un «cavallo di Troia» avverte il vicepresidente Usa, JD Vance. «Trovo un po' strano che tante aziende tecnologiche nel campo dell'AI vadano dal governo quasi a supplicarlo di regolamentarle», ha detto Vance. «Dobbiamo fare attenzione». Il timore di Vance non è soltanto quello di uno Stato troppo invasivo. Piuttosto che le aziende già dominanti, come Anthropic, OpenAI, XAI e Google, **usino la sicurezza per ottenere regole che soltanto loro possono permettersi di rispettare, innalzando le barriere per potenziali nuovi concorrenti.** Non solo. La regolazione apre anche un altro tema: se un agente autonomo provoca un attacco informatico, una frode o un danno materiale, chi risponde? Chi ha addestrato il modello, chi lo ha usato o chi non ha vigilato sulle sue potenzialità? Eppure le richieste arrivano da laboratori che operano con un livello di riservatezza elevato. Solo le aziende conoscono pienamente i risultati dei test interni, i comportamenti inattesi osservati nei modelli e i segnali che le inducono a chiedere maggiori limiti. Questa posizione di osservatori privilegiati amplifica inevitabilmente il peso pubblico dei loro allarmi. Ieri il capo di OpenAI, Sam Altman, è tornato a mettere in guardia su quelli che ritiene **i due maggiori rischi dell'AI: uno, che vada fuori controllo; due, che ci sia troppa concentrazione di potere nelle mani di una singola persona o azienda.** Mentre Alex Karp, guida di Palantir ha ammesso: «I rischi ci sono. Se non avessimo avversari, sospenderei totalmente questa tecnologia. Ma li abbiamo». Ancora, la Cina. Il 24 settembre prossimo ci sarà l'incontro a Washington tra Trump e Xi Jinping. L'AI è destinata a diventare uno dei temi dominanti mentre monta l'allarme degli investitori. Ieri i titoli dei tecnologici hanno chiuso ovunque in rosso. [...] E sull'AI interviene anche l'Onu, che ha messo in guardia dal **«rischio esistenziale» per le democrazie che può venire da uno sviluppo incontrollato.** Una riunione del Consiglio di sicurezza dedicata a questo tema dovrebbe tenersi già la prossima settimana.

Claudio Cerasa – Il vero rischio sull'AI è non rischiare nulla. Il momento Oppenheimer è anche questione di soldi. Dietro la furbata etica di Musk, Altman e Amodei - Il Foglio

Il momento Oppenheimer sull'intelligenza artificiale, quel momento preciso in cui chi costruisce qualcosa di innovativo si chiede se i benefici di quella tecnologia superino i malefici, è un test interessante per osservare due categorie di osservatori che generalmente si autoalimentano, non solo quando si parla di AI. Da un lato, i teorici dell'apocalisse inevitabile. Dall'altro, i teorici dell'ottimismo ineluttabile. La storia è quella che conoscete. Alcuni tra i principali volti dell'industria dell'AI (Amodei, Musk, Altman) hanno lanciato un allarme altisonante: l'intelligenza artificiale può generare conseguenze disastrose e per questo occorre prendersi una pausa di riflessione prima di arrivare alla fine dell'umanità in un modo un po' troppo affrettato. Il dato interessante è che a essere diventati profeti dell'apocalisse sono gli stessi campioni del tecno-ottimismo. E questo cortocircuito ha permesso al partito del catastrofismo di prendere coraggio e fare di tutta *cuore* tutta l'erba un fascio. [...] Il punto in questione non è chiedersi se l'intelligenza artificiale abbia bisogno di limiti. Il punto in questione è chiedersi se quei furbacchioni che governano l'AI americana non abbiano colto la palla al balzo per provare a



iscriversi, anche per ragioni di marketing, al partito dei buoni (in tempi di odio nei confronti dell'AI può fare bene), tentando allo stesso tempo di **chiedere al governo americano una deroga alle leggi della concorrenza per essere autorizzati a fissare standard comuni di sicurezza e limiti alla velocità del progresso**. Jim Cramer, un famoso conduttore di Cnbc, e Aidan Gomez, ceo di una importante società che si occupa di AI, hanno provato a spiegare con parole semplici un dato ulteriore: perché i campioni delle Big Tech hanno un interesse poco raccontato (che travestono da appello etico) a promuovere un rallentamento dell'AI. **Il problema delle Big Tech che si occupano di AI è che da anni spendono molto sull'AI senza riuscire a generare i profitti sperati**. E avere una scusa (etica) per risolvere un problema industriale può permettere di non ritrovarsi nella situazione in cui un'azienda si ferma e le altre vanno avanti. Numeri utili. **Nel 2025 OpenAI (Altman) ha incassato circa 13 miliardi, ma ha sostenuto circa 34 miliardi di costi complessivi**, di cui circa 19 in ricerca e sviluppo. Nel primo trimestre 2026 X.AI (Musk) ha avuto circa 818 milioni di ricavi, ma ha speso 2,4 miliardi solo in ricerca e sviluppo. Nel 2026 Anthropic (Amodei) ha finalmente cominciato a registrare un utile operativo: circa 559 milioni nel secondo trimestre. Ma in vista di una quotazione imminente (attesa entro il 2026) avere la possibilità di non essere costretta a reinvestire immediatamente ogni dollaro guadagnato nella costosissima corsa al modello successivo può essere una manna dal cielo. Porre limiti alla tecnologia, come ha ricordato ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella negli auguri inviati a Papa Leone XIV per il suo compleanno, è importante. Ma per farlo occorre qualcosa in più di sensazioni, intuizioni, numeri vaghi [...] **Occorre trasparenza, come si dice, nel mostrare gli errori e le degenerazioni, condividendole quando si presentano** (cosa che oggi non accade). Ma occorre anche ricordare che salire sul carro del "fermare l'AI" non significa ridurre i rischi. Significa rallentare ricerche sui nuovi farmaci, togliere alle imprese occasioni per aumentare le competenze, creare vantaggi competitivi per le non democrazie che non si fermano. Significa non capire che oggi esiste solo un rischio più grande del prendere sottogamba i problemi legati all'AI: **smettere di rischiare rinunciando a costruire intelligenze artificiali in grado, con le giuste accortezze, senza catastrofismo ideologico e ottimismo irresponsabile, di migliorare il nostro mondo**.

Francesco Ninfolo – Lagarde: l'Ue rischia sulla AI - MF

L'Europa rischia di finanziare il boom dell'AI negli Stati Uniti senza avere significativi benefici dalla nuova tecnologia e rischiando al contrario di dipendere in modo significativo dagli Usa. Lo ha sottolineato la presidente Bce Christine Lagarde in un intervento a Vienna. [...] Lagarde ha evidenziato che l'Europa sta ripetendo quanto fatto nella seconda metà dell'Ottocento con le ferrovie Usa: «Oggi i risparmiatori europei stanno nuovamente finanziando la tecnologia rivoluzionaria dell'epoca: l'intelligenza artificiale. Ancora una volta, la maggior parte dei fondi è destinata agli Stati Uniti. Le famiglie dell'area detengono circa 440 miliardi di euro in società tecnologiche Usa». Le aziende Ue stanno investendo il 10% del totale nell'AI, ma il gap con gli Usa si sta allargando. Secondo Lagarde **l'intelligenza artificiale può aumentare la produttività Ue del 4% in dieci anni**, aiutando le finanze pubbliche in una fase di invecchiamento demografico e riduzione della forza lavoro (di un milione di persone nei prossimi 25 anni). Lagarde ha evidenziato che l'accelerazione nell'AI è necessaria anche perché «l'Europa pagherà per questo boom, indipendentemente dal fatto che ne condivida o meno la crescita». Il riferimento è agli hyperscaler Usa che hanno emesso lo scorso anno oltre 100 miliardi di dollari in bond e ora rappresentano quasi un decimo dei nuovi corporate bond in euro. «Poiché i tassi a lungo termine dell'area euro si muovono di pari passo con i rendimenti



Usa, l'Europa sosterrà parte del costo di questo boom attraverso i propri costi di finanziamento. La domanda è se ne trarrà anche la crescita che ne deriva». Lagarde ha aggiunto che lo scorso anno gli Stati Uniti hanno prodotto 59 modelli AI e la Cina 35. La Francia e il Regno Unito ne hanno prodotto uno ciascuno. Lungo il resto della catena del valore il quadro è lo stesso: gli Stati Uniti ospitano i tre quarti della capacità di calcolo mondiale contro il 5% dell'Europa. Nell'AI però non basta importare la tecnologia dagli Stati Uniti, secondo la presidente Bce, per i problemi connessi con i dati (che potrebbero essere letti e copiati), con l'accesso (che potrebbe essere interrotto o usato come arma negoziale per esempio sui dazi e tasse digitali) e con i vantaggi per i Paesi alla frontiera tecnologica in settori come la difesa (un punto evidenziato con chiarezza dal presidente Usa Donald Trump). **«L'Europa si trova di fronte a una scelta difficile»**, ha detto Lagarde. «O frena l'adozione dell'AI, perché non è in grado di proteggere i dati, rinunciando alla crescita; oppure l'adotta rapidamente diventando fortemente dipendente». Perciò secondo Lagarde per conciliare crescita e sovranità **l'Europa deve «potenziare la capacità di calcolo» e deve sviluppare «modelli che siano sufficientemente buoni per la maggior parte delle attività»**, sulla scia di quanto sta facendo Mistral in Francia. Inoltre per Lagarde l'Europa deve essere insostituibile nella supply chain, come oggi fa con l'olandese Asml, mentre la Cina si distingue per le terre rare, Taiwan per i chip e gli Usa per i modelli AI. In tutti questi ambiti un punto chiave sono i mercati dei capitali. Secondo Lagarde servono più risorse: «Il costo per colmare il divario dei data center in Europa nel prossimo decennio potrebbe arrivare fino a 600 miliardi di euro, chip inclusi». Per queste cifre le banche non sono sufficienti. Perciò, ha osservato la presidente Bce, è sempre più importante **convogliare il risparmio delle famiglie europee, pari a 1.400 miliardi all'anno, verso aziende del Vecchio Continente**. Ieri intanto i mercati monetari sono arrivati a scontare altri quattro rialzi da parte della Bce, sulla scia del rincaro di gas e petrolio. Gli economisti delle grandi banche vedono invece una-due strette. Per un inasprimento maggiore servirebbe probabilmente una maggiore evidenza di effetti di secondo livello sui salari. Per il Ft, Lagarde potrebbe annunciare l'addio anticipato alla Bce a ottobre-novembre rispetto alla scadenza naturale di ottobre 2027, e i governi potrebbero varare un pacchetto di nomine entro fine anno. La Germania potrebbe puntare al ruolo di capoeconomista (ora ricoperto dall'irlandese Philip Lane) [...] Anche la Francia però guarda alla posizione.

David Carretta - Pasticcio europeo - Il Foglio

Bruxelles. Un'altra serie di sanzioni contro la Russia, un altro pasticcio e un altro espediente per evitare il peggio. Gli ambasciatori dei ventisette stati membri dell'Unione europea ieri non sono stati in grado di approvare la proroga delle sanzioni mirate contro individui ed entità coinvolti nella guerra di aggressione contro l'Ucraina. **La Slovacchia si oppone perché esige di togliere dalla lista nera due oligarchi, Mikhail Fridman e Alisher Usmanov**. Ha trovato inaspettatamente il sostegno della Francia per Usmanov. La scadenza era oggi. Un mancato accordo avrebbe potuto far uscire oltre 2.500 tra individui ed entità dalla lista nera dell'Ue. **L'unica soluzione trovata è stata di prolungare il regime delle sanzioni per appena una settimana**, invece di sei mesi o un anno. Fino alla mezzanotte del 22 settembre. Sabato Volodymyr Zelensky aveva definito "immorale e autodistruttivo" il tentativo di togliere dalla lista nera dell'Ue due oligarchi. "Quando l'economia ucraina è semplicemente un bersaglio per la Russia, non è certo il momento per l'Europa di considerare gli oligarchi russi come amici", ha detto il presidente ucraino. "Quando la Russia impiega ogni euro e ogni dollaro per prolungare la guerra, è immorale e autodistruttivo offrire alle imprese russe l'opportunità di operare in modo tale da sottrarsi alle conseguenze del conflitto". [...] Le sue parole non sono state ascoltate



a Bruxelles e nelle capitali. L'ultimo rinnovo delle sanzioni in effetti è diventato un grande bazar. La presidenza irlandese del Consiglio dell'Ue sperava di arrivare a un accordo già alla fine di agosto e di prolungare la durata delle liste nere da sei mesi a un anno per evitare altri incidenti. Ma non aveva fatto i conti con la Slovacchia, che ha subito messo il veto per togliere i nomi di Fridman e Usmanov. Nulla di realmente nuovo. Già in passato il premier slovacco, Robert Fico, ci aveva provato, ma senza successo. Venerdì 11 settembre un compromesso sembrava possibile: la Slovacchia avrebbe dovuto rinunciare alla sua richiesta su Fridman e Usmanov e, in cambio, la durata delle sanzioni sarebbe rimasta di sei mesi. È a quel punto che la Francia ha annunciato il sostegno per togliere dalla lista nera Usmanov. I funzionari francesi si sono giustificati con ragioni di sicurezza nazionale e richieste da parte di un partner internazionale, senza entrare nei dettagli. Il Financial Times ieri ha rivelato che l'operazione sarebbe parte di uno scambio di prigionieri con l'Azerbaijan. Italia e Croazia hanno detto di essere disponibili a cancellare le sanzioni contro Usmanov come compromesso per preservare l'intero regime sanzionatorio. Ieri, Lussemburgo ha insistito per togliere anche il nome di Friedman, che ha avviato una causa da 15 miliardi di euro contro il Gran Ducato per il congelamento dei suoi beni. Gli altri stati si sono opposti. "Le consultazioni continueranno" fino al 22 settembre, ha detto un portavoce della presidenza irlandese del Consiglio dell'Ue: "Il rinnovo delle liste è essenziale per continuare a danneggiare la macchina da guerra russa e mantenere la pressione su quegli individui ed entità che sostengono, facilitano e beneficiano da essa". La proroga del regime di sanzioni individuali legato all'integrità territoriale dell'Ucraina dovrebbe essere una formalità, ancor più dopo l'uscita di scena di Viktor Orbán. L'ex premier ungherese in un'occasione è riuscito a far togliere dalla lista nera dell'Ue alcuni parenti di oligarchi. Ma **le 2.600 persone ed entità colpite dalle sanzioni dell'Ue rappresentano un pilastro della strategia per indebolire Vladimir Putin e il suo sforzo di guerra.** Nelle liste nere non ci sono solo militari ed oligarchi russi, ma anche società di paesi terzi che forniscono armi e tecnologia. Le sanzioni includono il divieto di ingresso nell'Ue, il congelamento dei beni e il divieto di effettuare transazioni finanziarie con gli individui e le entità nelle liste nere. Ma approvare nuove sanzioni o prorogare quelle vecchie sta diventando sempre più difficile. L'Ucraina e i suoi più convinti sostenitori nell'Ue speravano che la partenza di Orbán avrebbe facilitato le cose. Invece, **altri paesi si nascondevano dietro ai veti del premier ungherese per ottenere concessioni.** A luglio l'Ue si è esposta al ridicolo sul ventunesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia. Germania e Portogallo sono riusciti a far cancellare l'embargo sul merluzzo russo [...] Francia e Italia hanno impedito l'adozione di un divieto di concedere visti agli ex combattenti russi (per paura di perdere turisti). La Grecia ha quasi fatto saltare il tetto al prezzo sul petrolio russo (fino a quando non ha ottenuto di poter continuare a trasportare gas dalla Russia verso paesi terzi). Anche in quel caso servì una mini-proroga per evitare il peggio. Di fronte alle difficoltà ad approvare nuovi pacchetti settoriali, l'Alto rappresentante, Kaja Kallas, aveva annunciato un cambio di strategia sulle sanzioni: puntare solo sulle liste nere, da aggiornare una volta al mese, con l'inserimento di nuovi nomi. A settembre Kallas aveva indicato l'intenzione di sanzionare più di 1.600 individui ed entità. Ma **l'esercizio rischia di rivelarsi controproducente se, perfino per i rinnovi, gli stati membri lo trasformano in un grande mercanteggiamento.**

Gian Maria De Francesco – L'Italia gioca la partita del 3% e vede l'uscita dalla procedura - il Giornale

La partita dei conti pubblici non è ancora chiusa e l'Italia potrebbe superare un altro esame. **La revisione Istat di Pil e deficit potrebbe riscrivere, in parte, lo scenario con cui il governo affronterà la legge di Bilancio.** Il punto di partenza è quel 3,1% (precisamente il 3,07%) di



deficit/Pil registrato in primavera. I precedenti autorizzano un minimo di ottimismo. Le revisioni autunnali dell'Istat hanno più volte modificato sensibilmente il quadro: nel settembre 2023 il Pil nominale del 2022 fu rivisto al rialzo di oltre 37 miliardi, mentre nel 2024 la revisione generale portò a una correzione di oltre 42 miliardi per il Pil nominale del 2023. [...] Non significa che il verdetto di settembre sarà necessariamente favorevole. Il denominatore può aumentare, ma anche il deficit può essere oggetto di aggiornamenti. Resta quindi una partita al centesimale, nella quale pesa anche la coda del Superbonus. **Se però l'Italia dovesse scendere sotto il 3%, si aprirebbe una fase nuova.** La Commissione ha certificato a giugno che l'Italia ha adottato azioni efficaci per correggere il disavanzo. Uscire dalla procedura non consegnerebbe automaticamente a Palazzo Chigi un «tesoretto» di 6-8 miliardi su base biennale (tra recupero del deposito cauzionale per l'extradeficit e minore spesa per interessi), ma renderebbe assai più gestibile la programmazione della spesa senza mettere in discussione il percorso di risanamento. Come ha detto a Cernobbio Giorgetti, «la legge di Bilancio dovrà essere affrontata tenendo conto ovviamente di quelle che sono le ragioni della politica» ma «il patrimonio di credibilità costruito conta tantissimo». È qui che entra in gioco la clausola di salvaguardia nazionale. **L'Italia ha chiesto lo 0,9% per le spese di difesa e lo 0,6% per la sicurezza energetica, in totale circa 36 miliardi.** Non possono essere usati per qualsiasi intervento. A proposito di energia Bruxelles indica soprattutto investimenti nelle reti e nel risparmio energetico. «Si tratta di un varco nella governance economica europea che l'Italia ha aperto spendendo la propria credibilità», ha dichiarato ieri Giorgetti ricordando che è «comunque spesa aggiuntiva e per questo guarderemo con attenzione ogni euro speso» poiché «le spese si collocheranno nel percorso di risanamento dei conti». Il ministro ha anticipato che gli interventi «spazieranno in vari ambiti: famiglia, imprese, settore pubblico e dovranno ridurre la dipendenza estera». [...] Poiché **la clausola non può essere usata per un calmier delle bollette o delle accise**, è probabile che eventuali interventi restino fuori dalla manovra. Primo banco di prova il Consiglio dei ministri di domani dove sono attese le nuove misure mirate contro il caro-carburanti. Il vero margine, alla fine, potrebbe essere fiscale. **Il taglio dell'Irpef per il ceto medio può essere finanziato attraverso una combinazione di maggiori margini derivanti dalla crescita del Pil, revisione della spesa e risorse liberate dalla possibilità di collocare alcune uscite già previste nel perimetro della flessibilità europea.** Idem per il capitolo pensioni e lavoro. Sempre restando credibili. È questa la vera sfida.

Eugenio Bruno e Claudio Tucci – Avanza la strategia per l'educazione su finanza e pensioni - Il Sole 24 Ore

In un Paese come l'Italia, che non primeggia per competenze finanziarie, ma che - anzi - vivacchia al di sotto della media Ocse, **la produzione dei dati per capire dove e come intervenire per migliorare il livello di alfabetizzazione diffusa diventa doppiamente importante.** Ne è consapevole anche il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, [...] attualmente presieduto da Donato Masciandaro, che ha commissionato tre diverse indagini campionarie per capire dove stiamo andando. La prima (sulle scuole) è già arrivata; le altre due (sui policy maker e sulla popolazione adulta) sono in via di definizione. A sottolinearlo è la relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale, relativa al secondo semestre 2025 e ai primi sei mesi del 2026, appena presentata dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Oltre a ricordare le novità introdotte dal decreto legge 38 del 2026, che ha previsto l'ingresso della Guardia di Finanza tra i rappresentanti istituzionali, e l'esistenza di **un "Bollino di qualità", che riconosce le iniziative formative senza finalità**



commerciali che rispettano le Linee Guida e le attività per favorire la partecipazione dei giovani e il mondo della scuola sul tema, il documento fa un bilancio delle attività recenti. E a proposito delle istituzioni scolastiche cita i due rapporti tratti dall'indagine campionaria realizzata nei mesi scorsi. Il primo contiene i risultati della prima indagine quantitativa sull'educazione finanziaria nelle scuole secondarie di secondo grado, dalla quale è emerso che **il 71,3% degli istituti superiori ha avviato percorsi di educazione finanziaria all'interno delle ore di educazione civica**. Il secondo riguarda una ricerca qualitativa sull'educazione finanziaria nelle scuole basata su quattro focus group condotti su docenti di scuole secondarie di tutta Italia. Insegnanti che hanno condiviso l'obiettivo di dotare i giovani di strumenti per gestire responsabilmente le proprie risorse economiche, comprendere il valore del risparmio, proteggersi dalle truffe online e affrontare con consapevolezza il futuro lavorativo. In rampa di lancio ci sono ora altre due indagini che riguardano, da un lato, una raccolta dati tramite interviste rivolte ai policy maker, che hanno un ruolo di rilievo nella definizione e promozione delle iniziative di educazione finanziaria. E, dall'altro, **una survey sulla popolazione adulta, con l'obiettivo di favorirne la partecipazione a mercato dei capitali, gestione consapevole del risparmio e quindi afflusso di risorse finanziarie a sostegno dell'economia reale del Paese**. Tra gli obiettivi "macro" c'è anche una spinta alla qualità, sia con il riconoscimento di iniziative di valore promosse in Italia da soggetti pubblici e privati sia aprendo a iniziative di sensibilizzazione per promuovere l'organizzazione di eventi di alto livello. A queste iniziative sono attribuiti specifici loghi, differenziati a seconda che si tratti di veri e propri programmi di educazione finanziaria, che si articolano in più incontri, per i quali è prevista la concessione del "bollino di qualità", oppure di iniziative di mera "sensibilizzazione" (come in occasione del Mese dell'educazione finanziaria e della Global Money Week) che saranno contrassegnate da una "sveglia". A proposito del mese dell'Educazione finanziaria, che si svolge ogni anno a novembre, i numeri 2025 sono stati piuttosto lusinghieri: **il Cep ha valutato 1.243 proposte di iniziative, di cui 1.123 sono state approvate e inserite nel calendario ufficiale**. Di queste, l'80% si è svolto in presenza. [...] Quanto alla Global Money Week 2026 sono state accolte 351 iniziative da 35 proponenti.

Anna Taverniti – Il welfare di domani: la ricetta del Cnel - Conquiste del Lavoro

Analizzare le criticità esistenti e individuare proposte concrete in grado di **coniugare qualità e accessibilità dei servizi con condizioni di lavoro dignitose, stabili e tutelate**: questo al centro del seminario "Nuovo welfare tra servizi e lavoro", organizzato dall'Osservatorio Cnel per l'inclusione e l'accessibilità, l'organismo creato proprio all'interno del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro per mettere al centro della propria attività quello che è "il percorso di cambiamento culturale sui valori dell'inclusione", così come affermato da Massimiliano Monnanni, segretario generale del Cnel, che ha aperto i lavori. Monnanni ha sottolineato come, a differenza di quanto a volte erroneamente raccontato, **l'inclusione non può e non deve essere vista come un costo ma, al contrario, come un'opportunità** e soprattutto una leva per un cambiamento culturale che deve avere un riverbero anche nelle procedure e nella gestione dei servizi ad essa connessi. [...] Monnanni ha sottolineato come l'azione del Cnel stia procedendo su tre diversi binari: da un lato, attraverso l'esercizio della facoltà di iniziativa legislativa; dall'altro, attraverso un'attività di studio e di ricerca che mira a costituire dati certi e autorevoli, a supporto dei decisori politici e istituzionali; infine, con un'azione rivolta alla qualità dei rapporti contrattuali e all'individuazione dei contratti collettivi nazionali realmente applicati. Il convegno, realizzato in collaborazione con l'Associazione Vita da Gara, [...] ha permesso di mettere a confronto le diverse competenze ed esperienze con l'obiettivo di



individuare possibili soluzioni capaci di coniugare sostenibilità del sistema, qualità dei servizi e dignità del lavoro nell'ottica di realizzare un welfare che non lasci indietro nessuno, che riconosca il valore del lavoro sociale, **trasformando i bisogni delle persone in diritti concretamente ed effettivamente esigibili**. Una missione da portare avanti partendo dal presupposto che il welfare italiano venga "ripensato alla luce dei profondi cambiamenti sociali in atto, mettendo al centro la persona, la qualità dei servizi e la dignità di chi vi lavora" come dichiarato da Vincenzo Falabella, consigliere del Cnel, presidente dell'Osservatorio inclusione e accessibilità e della Fish, Federazione italiana per i diritti delle persone con disabilità e famiglie. "Il Cnel, quale luogo di confronto tra le forze economiche, sociali e produttive del Paese - ha dichiarato Falabella - può svolgere un ruolo centrale nell'analisi dei nuovi bisogni e nella costruzione di risposte concrete. È necessario valorizzare la cooperazione sociale e garantire agli operatori dei servizi sociali, educativi, sociosanitari e dell'inclusione lavorativa condizioni economiche, normative e di sicurezza adeguate. **Non può esserci qualità dei servizi senza qualità, dignità e stabilità del lavoro**". Per il presidente dell'Osservatorio è, inoltre, necessario **costruire un rapporto nuovo tra Pubblica amministrazione e Terzo settore**, grazie anche al contributo del Cnel, per favorire un dialogo che possa contribuire a una riflessione approfondita sugli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione "affinché siano pienamente valorizzati e rispondano concretamente ai bisogni delle persone e delle comunità".

Gianni Bocchieri – Politiche attive con fondi Pnrr anche nel 2027 - Il Sole 24 Ore

I soggetti attuatori di misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che possono già continuare a utilizzare risorse finanziarie residue oltre i termini in cui dovevano raggiungersi gli obiettivi prefissati dal Pnrr, sono in attesa della conferma di poterlo fare anche dopo l'incasso dell'ultima rata del Piano, prevista per il 31 dicembre 2026. Tuttavia, **alcune Regioni hanno comunque già impegnato risorse del Pnrr per la conclusione delle attività di politica attiva del lavoro previste dal programma Gol anche nel 2027**. Al di là del lato formale, sul piano logico queste possibilità scaturiscono dal fatto che **il Pnrr è un programma di performance e non di spesa**, come le ordinarie programmazioni comunitarie finora attuate. Alla Commissione europea, vanno rendicontati, quindi, solo i risultati raggiunti, mentre la rendicontazione della spesa deve essere fatta attraverso l'apposita piattaforma Regis al ministero dell'Economia, che ha fissato la scadenza del 30 giugno 2026 per il completamento degli interventi e dei target da raggiungere e quella del 31 agosto 2026 per consentire alle amministrazioni titolari di completare le attività di rendicontazione (Linee guida Pnrr – indicazioni operative per la conclusione degli interventi e la rendicontazione finale di target e milestone). A differenza di quelle destinate alla costruzione di opere [...] le risorse del programma Gol hanno già potuto finanziare percorsi di politiche attive e di formazione iniziati dopo quella data perché consentito dalla nota del ministero del Lavoro - Unità di missione 23942 del 24 novembre 2025. Allo stesso tempo, le Regioni hanno potuto continuare a utilizzare le risorse del Pnrr attribuite con i diversi decreti ministeriali di riparto per finanziare percorsi di politica attiva almeno fino al 31 dicembre 2026, termine entro il quale sarà incassata l'ultima rata del Pnrr. Tutto questo è stato possibile perché **i target di 3 milioni di beneficiari complessivi, 800mila dei quali coinvolti in attività formative di cui 300mila su competenze digitali**, che dovevano essere raggiunti al 30 giugno scorso, **sono stati superati già a fine marzo 2026**. Allo stesso tempo, però, il coinvolgimento di oltre 4,3 milioni di beneficiari e la formazione di 1.056.403 disoccupati, di cui 721.661 su competenze digitali, non ha esaurito le risorse della misura e, nel contempo, non tutti i percorsi formativi si sono conclusi con la richiesta attestazione formale delle competenze acquisite che consente di poter



considerare “formata” la persona che ha partecipato ad attività finanziate con il programma Gol (circolare Anpal 1/2022, integrata dalla circolare 8/2025 del ministero del Lavoro). **Resta ora da chiarire cosa accadrà per quei percorsi di politica attiva del lavoro e di formazione che non termineranno prima dell’incasso finale dell’ultima rata Pnrr del 31 dicembre 2026** e per le eventuali ulteriori risorse residue attribuite alle Regioni. In questo contesto, alcune Regioni hanno già comunicato ai loro soggetti attuatori la possibilità di impiegarle in attività di politica attiva secondo lo schema dei cinque percorsi differenziati per profili di occupabilità di Gol anche oltre la fine dell’anno: una scelta fatta considerando che è possibile rendicontare la continuazione di Gol non con i fondi del Pnrr (se dovesse arrivare uno stop) ma con **le risorse Fse+ di competenza regionale**. In ogni caso, chiarimenti e conferme sono attesi e auspicati, tenuto anche conto che i servizi offerti nel programma Gol sono stati definiti come livelli essenziali delle prestazioni. [...]

Michelangelo Marinetti – Giovani italiani al lavoro all’estero, l’83% tornerebbe con stipendi più alti - L’Eco di Bergamo

L’Italia perde giovani, competenze e soprattutto capitale umano, ma una parte consistente di chi ha scelto di vivere all’estero non considera definitiva la propria partenza. **L’83% dei giovani italiani expat sarebbe disposto a tornare se gli stipendi fossero più elevati**, mentre il 79% indica nella meritocrazia una delle condizioni necessarie per rientrare. È quanto emerge dal rapporto “Giovani Expat. Come farli tornare”, promosso dal Cnel e realizzato da Ref Ricerche con Questlab. Il problema, dunque, non riguarda soltanto la disponibilità di posti di lavoro. Per molti giovani italiani che hanno costruito la propria carriera fuori dal Paese, il nodo è soprattutto la qualità delle opportunità offerte, a partire dalle retribuzioni e dal riconoscimento delle competenze. La componente economica è estremamente importante ma ancora più alta, se si considerano complessivamente i giudizi di rilevanza, è **la quota (88%) di chi indica come decisiva la possibilità di trovare un lavoro che sia adeguato al proprio profilo**. Subito dopo arriva la meritocrazia, indicata dal 79%, seguita dagli incentivi al rientro, al 75%, e da una migliore conciliazione tra vita privata e lavoro, al 72%. [...] Il fenomeno degli expat si inserisce in una dinamica demografica e occupazionale più ampia. Secondo i dati elaborati dal Cnel, **tra il 2011 e il 2024 l’Italia ha perso 441mila giovani tra i 18 e i 34 anni**, considerando il saldo al netto dei rientri. Solo nel 2024 è stato registrato un saldo negativo di oltre 61mila giovani. A misurare l’anomalia italiana è anche l’Indice Sintetico dei Flussi Migratori (Isfm) elaborato dal Cnel. Il rapporto evidenzia che **per ogni giovane proveniente da un’economia avanzata che arriva in Italia, sono 14,5 quelli che lasciano il Paese**. Nelle altre principali economie europee il rapporto si colloca, invece, vicino alla parità. [...] Il capitale umano perso dall’Italia tra il 2011 e il 2024 viene stimato in **159,5 miliardi di euro, pari a circa 16 miliardi l’anno** sulla base dei trend più recenti.